



Tassa salute? No, grazie

La Cisl ne chiede l'abrogazione. «Viola gli accordi sui frontalieri»



VARESE - Tassa salute, un tema che sta sollevando vibranti proteste da parte dei frontalieri e che interroga la politica. La posizione della Cisl è chiara: «A noi interessa il risultato, le direttive politiche le lasciamo alla politica: questa norma deve essere comunque abrogata», spiega Marco Contessa, sindacalista della Cisl dei Laghi e responsabile nazionale Cisl Frontalieri.

Dunque, il punto di arrivo è la cancellazione di un provvedimento che per i frontalieri non significa altro che una "doppia tassazione". Un punto fermo, questo: «Ancora prima che uscisse la finanziaria, quando circolavano le bozze con questo comma, la cosa non ci convinceva: l'abbiamo ritenuta sin da subito una palese violazione di un pezzo dell'accordo tra Italia e Svizzera sulla tassazione dei lavoratori frontalieri». Un accordo a cui si è arrivati dopo anni di trattative, lo scorso 18 luglio quando i governi di Italia e Svizzera ne hanno infatti proclamato ufficialmente l'entrata in vigore.

«Il motivo è proprio questo: avevamo appena considerato come fatta l'entrata in vigore del nuovo accordo congiunto sulla fiscalità e dopo sei mesi il governo, senza coinvolgere nessun attore, ha introdotto questa tassa: nei fatti è una chiara violazione degli accordi e di una doppia imposizione», evidenzia Contessa. Da qui la presa di posizione del sindacato confederale (Cgil, Cisl e Uil) che si è da subito at-

tivato. «Abbiamo coinvolto un team di avvocati per valutare i presupposti di costituzionalità - va avanti Contessa - È comunque anche vero che, dal punto di vista pratico, per impugnare la norma dovremmo aspettare che la stessa produca i suoi effetti: non sono questi i tempi, si potrebbe fare probabilmente dal 2025. Per il momento, però, stiamo già facendo le nostre valutazioni con i legali, ma in questo mo-

Marco Contessa:
«Abbiamo
incaricato
un pool di avvocati
per valutare
la costituzionalità
del provvedimento»

mento l'unica soluzione che si ha è quella di un intervento politico, volto appunto ad abrogarla: è la politica l'unico soggetto che per ora può intervenire per l'abrogazione».

Qualcosa, ad esempio, si sta già muovendo nel vicino Piemonte. «Un segnale politico il presidente Alberto Cirio l'ha dato, almeno a parole, affermando che non intende applicare questa tassa. È comunque discutibile

il fatto che non voglia applicare una norma, ma è indubbiamente un segnale politico che lo stesso Cirio, esponente di centrodestra, dà al Governo Meloni - prosegue Contessa - In Lombardia per ora, invece, tutto tace: dalla Regione non sono arrivate prese di posizione come quella del Piemonte».

Intanto il sindacato va avanti per la sua strada: «Stiamo incontrando i lavoratori e le lavoratrici per discutere con loro della problematica legata a questa doppia tassazione - ricorda il sindacalista - In tutta onestà, non possiamo per ora fare passare un messaggio di rassicurazione: è una legge dello Stato e fintanto che non verrà cancellata o modificata, purtroppo andrà applicata».

Ma qui viene il bello: «Non sarà comunque affatto semplice applicarla: in Svizzera non c'è il Cud (la certificazione unica, ndr), c'è il Certificato di Salario. Come fa l'Agenzia delle Entrate ad identificare quelli che sono i vecchi lavoratori? E poi, gli stessi frontalieri come faranno a pagare? Dovranno fare il 730? Perché se così fosse, allora si aprirebbe anche il tema legato alle detrazioni, a cui ovviamente avrebbero diritto anche i frontalieri. Insomma - conclude Marco Contessa - è un gran pasticcio. Per questo diciamo con forza che è una tassa che va cancellata».

Marco De Ambrosi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIO SINDACALE

«Una misura iniqua»

VARESE - «Continuiamo ad opporci alla nuova tassa sulla salute per i vecchi frontalieri, che riteniamo iniqua e di dubbia costituzionalità. Chiediamo inoltre urgenti chiarimenti in merito alla lista dei Comuni di confine utili per individuare i vecchi frontalieri stessi». Il Consiglio sindacale interregionale Ticino-Lombardia-Piemonte, riunitosi a Varese nei giorni scorsi, ha deciso di proseguire la propria opposizione alla nuova tassa sulla salute, varata dal Governo all'interno dell'ultima legge di bilancio, secondo la quale ai frontalieri dei Comuni di confine assunti entro il 17 luglio 2023 verrà chiesto il pagamento di un contributo tra i 30 e i 200 mensili, a sostegno del servizio sanitario delle aree di confine e prioritariamente a beneficio del personale medico e infermieristico.

Il Csiar ha rinnovato l'ufficio di presidenza per gli anni 2024 e 2025, formato da: Andrea Puglia (Ocst), presidente; Giangiorgio Gargantini (Uss), vicepresidente; Pancrazio Raimondo (Uil), vicepresidente; Giuseppe Augurusa (Cgil), esecutivo Csiar; Romina Baccaglio (Cisl), esecutivo Csiar. L'organismo ritiene che questa tassa sia iniqua, inopportuna e di dubbia costituzionalità. «Si tratta nello specifico di una norma - spiegano dal Csiar - che va in aperto contrasto con l'articolo 9 del nuovo Accordo sulla tassazione dei frontalieri, secondo il quale spetta unicamente alla Svizzera il diritto di tassare i "vecchi frontalieri", ricompresi nella clausola di salvaguardia in virtù dell'entrata in vigore della legge n. 83/23, un principio che è stato l'esito di trattative tra i due Stati durate una decina di anni. Persino il Governo elvetico, nel prendere atto di questa decisione italiana, ha già risposto che farà tutti gli approfondimenti giuridici del caso per poi muoversi a livello di ambasciata. A poco vale poi il tentativo del Governo di mascherare questo nuovo balzello come un semplice "contributo". Si tratta invece a tutti gli effetti di una tassa, in quanto l'intero sistema sanitario viene alimentato attraverso le imposte (addizionali regionali Irpef, Irap e Iva). Ricordiamo anche come sia falso sostenere che i "vecchi frontalieri" non partecipino alla fiscalità generale dello Stato; come noto, infatti, il 40% delle tasse che questi lavoratori pagano in Svizzera viene poi riversato ai Comuni di confine sotto forma di ristori. La norma è poi inapplicabile nel concreto. Le Regioni - alle quali è demandata la riscossione della tassa - non avranno dunque modo di tracciare la platea esatta dei "vecchi frontalieri"».

M.D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

